

Catania. Il fisico e docente universitario, nuovo presidente del Cnr, è intervenuto sul futuro delle attività scientifiche. «Energia, cibo e ambiente le parole chiave dei nostri studi nell'Isola che potrebbe dare tantissimo»

«La ricerca è sinergia»

Il professore Massimo Inguscio: «La nostra esperienza in Sicilia è un modello positivo: qui abbiamo collaborato con università e industria»

GIORGIO ROMEO

«**A**lcune delle attività che il Cnr ha svolto in Sicilia riassumono ciò che la ricerca dovrebbe essere. A Catania, ad esempio, l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn) lavora in sinergia con noi, l'università e l'industria. Allo stesso modo, la collaborazione con Infn e Istituto di Geofisica e Vulcanologia (Ingv), ci ha anche portati a vivere un'avventura affascinante a largo di Portopalo di Capo Passero: il telescopio per neutrini Km3Net (Cubic Kilometre Neutrino Telescope). È da questi esempi che si deve partire per pensare al futuro della ricerca, favorendo il raggruppamento degli istituti e delle strutture sulla base di progetti che accomunino gli obiettivi ed evitando doppioni e interessi particolaristici».

A parlare è il fisico e docente universitario Massimo Inguscio, da poco nominato nuovo presidente del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), che abbiamo incontrato ieri mattina nell'Aula Magna del Palazzo dell'Università di Catania, dove è stato ospite di un incontro sul tema del futuro della ricerca.

Il suo intervento è stato introdotto dalla relazione del magnifico rettore

Giacomo Pignataro, che - oltre a fare gli «onori di casa» - ha tracciato un quadro analitico molto chiaro dell'attuale situazione auspicando, in tema d'integrazione tra soggetti della ricerca pubblica, l'introduzione di programmi di formazione come i dottorati in sinergia. «Un gap da colmare soprattutto nel Mezzogiorno - ha poi spiegato Pignataro - consiste nel reale rafforzamento del potenziale di ricerca: basti pensare che ad oggi il numero di addetti alla ricerca nel Centro Nord del Paese è circa 3-4 volte superiore rispetto a quelli presenti in Sicilia».

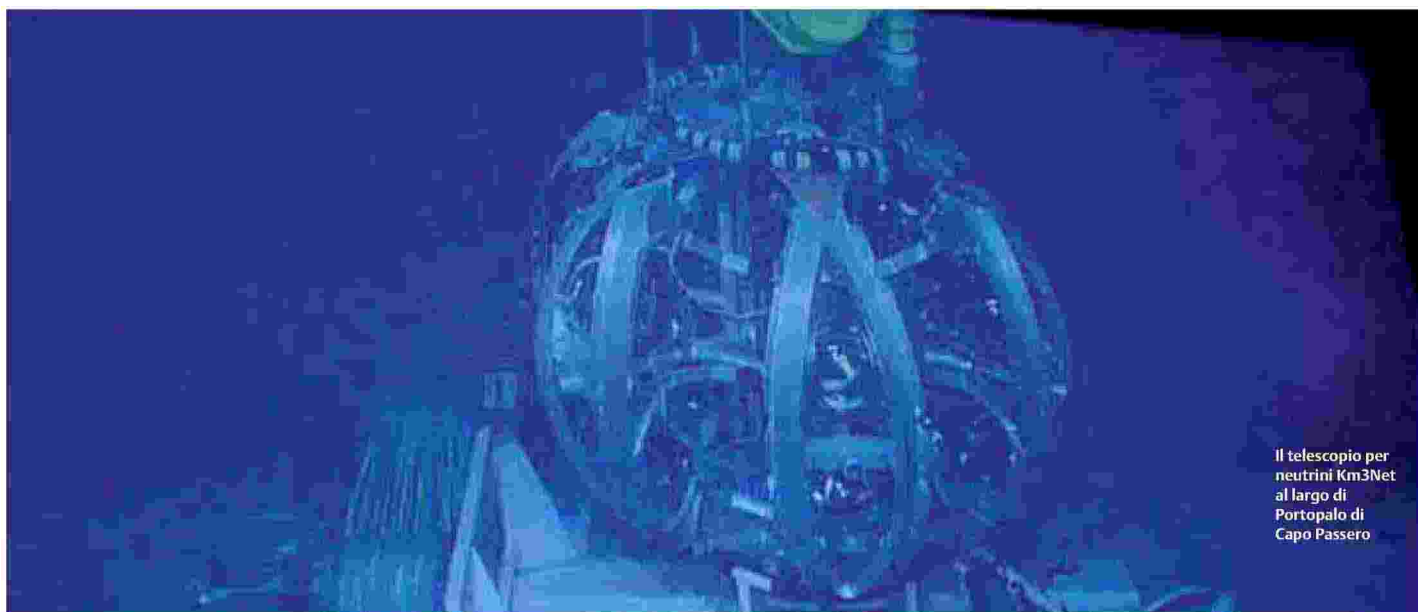
In tempi non facili come quelli che stiamo vivendo, insomma, l'unione farebbe la forza, ma quali sono gli ostacoli per questa integrazione tanto auspicata? «Uno degli handicap dell'università - ha spiegato il prof. Inguscio - sta nella sua multidisciplinarietà, per cui imporre politiche di questo tipo è particolarmente difficile. Ad esempio, quando venne proposta la riforma Profumo, lo scambio di ricercatori tra enti appariva normalissimo a un fisico, ma lo stesso non era per un medico».

Durante i lavori si è anche parlato della legge delega del ministro Madia, che si propone d'intervenire per liberare la ricerca dai vincoli tipici della Pubblica Amministrazione. «L'integrazione cui si sta lavorando - continua Inguscio - dovrebbe a mio avviso tendere al modello francese, dove un dipendente del Cnr può essere indistintamente un universitario o un dirigente di ricerca».

Altra novità del decreto è la rivoluzione nel reclutamento dei ricercatori, prevedendo come primo step per i neo ricercatori un contratto a tempo

determinato e un test di verifica dopo i primi tre anni di attività. «Si tratta - ha detto ancora Inguscio - di una forma premiale, che segnerebbe una vera e propria inversione di tendenza nel sistema». Il presidente del Cnr ha poi spiegato come sia fondamentale che questi fondi vengano destinati ai giovani: «La vera ricerca è fatta dai giovanissimi, sprovvisti delle stratificazioni di pensiero che sovengono col tempo e più predisposti alla mobilità». Inguscio si è poi espresso sul tema dei fondi strutturali. «Il Pon si è tradotto in una quantità di soldi infinita, ma questi spesso sono stati destinati a progetti inventati per dare posti di lavoro. Per di più, il reclutamento è stato fatto in modo periferico, con bandi vincolati per appartenenza a specifiche regioni».

Che soluzione, dunque? «Sarebbe necessario - continua il presidente - incentivare la mobilità tra enti e atenei, e all'interno degli stessi atenei, come avveniva in passato, a scapito di un localismo esasperato che quasi mai porta buoni frutti; sostenere, attraverso una razionalizzazione scientifica ed economica, soprattutto quei progetti orientati a fantasia, curiosità e scoperta». Per quanto riguarda la Sicilia, infine, il rimando è al triangolo energia, cibo e ambiente: «Si tratta - conclude Inguscio - di tematiche fondamentali, già affrontate nell'enciclica di Papa Francesco e che sono state anche tema di Expo. In questo senso, con le giuste scelte, la Sicilia potrebbe dare tantissimo. Alcune delle nostre ricerche nell'Isola, ad esempio, riguardano la cosiddetta «fisica delle basse energie» e si applicano a temi motore della ricchezza economica come la sensoristica, i dispositivi e la produzione di energia pulita».



Il telescopio per
neutrini Km3Net
al largo di
Portopalo di
Capo Passero

BIOGRAFIA



MASSIMO INGUSCIO, leccese, fisico, da febbraio è presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Ha svolto il dottorato presso la Scuola Normale di Pisa, è stato visiting scholar all'Istituto Max Planck di ottica quantistica. Dal 1991 insegna all'Università di Firenze. È membro dell'Accademia Europaea, dell'Istituto Lombardo e dell'Accademia dei Lincei, fellow dell'American Physical Society e dell'Optical Society of America

